

L'intervista **Federico Pizzarotti** «Raggi pensa soprattutto ai toni bisogna vedere alla prova dei fatti»

**«AI BALLOTTAGGI
SI TENDE,
PIÙ CHE
A FAR VINCERE
UN CANDIDATO, A FAR
PERDERE L'ALTRO»**

PARMA «Ci sono tanti piccoli comuni dove il M5S va al ballottaggio, vedremo quando saremo almeno una trentina di sindaci, se qualcuno forse penserà che serva un coordinamento o che basti ancora sentirsi uno a uno».

Lo ribadisce, vuole un M5S più organizzato Federico Pizzarotti, 42 anni, quattro anni fa eletto al ballottaggio sindaco di Parma. Grillo, dopo la clamorosa vittoria (al primo turno Pizzarotti aveva totalizzato il 19%) disse che Parma, primo comune di medie dimensioni a eleggere un sindaco M5S, era diventata la Stalingrado a cinque stelle.

Sindaco, pronostici sui ballottaggi?

«Raggi a Roma può fare bene, mentre a Torino è sicuramente più difficile. È che Torino non parte dalle stesse condizioni di difficoltà rispetto a Roma e quindi anche la risposta "di pancia" sarà sicuramente diversa. Aspettiamo la notte del 19 però».

Roma e Parma, un film già visto?

«Sì, con Roma ci sono molti punti in comune. Esce, come uscivamo noi, da una giunta dimissionaria e da un periodo commissariale. Roma è piena di debiti, e anche noi avevamo il tema del debito. Vedo molte similitudini».

Voi partite dal 19% del primo turno, e avete vinto al secondo con il 60%. Vuol dire che le rimonte sono sempre possibili?

«Sì, è la sindrome dei ballottaggi, quando piuttosto che far vin-

cere una persona si tende a far perdere l'altra per cui scatta una repulsione viscerale. È la politica che è diventata tifoseria. Come se il Milan che rappresenta l'Italia approdasse alla finale di Champions League e l'Inter non tifasse per l'Italia. Questo penso sia sbagliato, penso che specialmente sui sindaci vadano valutate e votate le persone, prima che i partiti».

Le è piaciuta la campagna elettorale di Virginia Raggi?

«Si è concentrata molto sui toni, ma come per tutti la prova dei fatti viene dopo. Ripeto, dobbiamo aspettare l'esito del voto e vediamo come va, dopo».

Perché, cosa cambia, dopo?

«Solo dopo si capisce che in campagna elettorale, le risposte, le dai più o meno a sentimento, perché tante volte i dati non li hai, non hai tutte le informazioni precise su opere, strategie, appalti. Nel momento in cui si entra e si capisce dov'è sta il problema, dove e cosa vuoi cambiare davvero, ecco lì diventa molto più difficile e responsabilizzante. Per questo dico che la prova dei fatti è sempre dopo. Noi abbiamo saputo dimostrare che non siamo stati un salto nel buio. Ora vedo che alcuni dicono che andrà tutto bene, ma bisogna dimostrarlo coi fatti, non con le parole».

Anche voi proponevate, prima di essere eletti, un audit sul debito. Com'è finita?

«Sì, e me lo chiede ancora la minoranza in consiglio comunale. È un modo talebano di agire, tipico dell'opposizione. Ma noi amministravamo, non siamo all'opposizione. Nella commissione Audit che doveva essere di cittadini ci finirono dentro politici e candidati che hanno fatto solo strumentalizzazione. È finita che siamo riusciti, senza audit, ad analizzare comunque il debito e a mettere in sicurezza i conti».

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA

